**“Il volto di Dio nell’Antico e Nuovo Testamento”**

**(Rivelazione, cultura, Parola di Dio e visione scientifica del mondo)**

• è possibile parlare di Dio in un mondo culturale, dove, a partire da **Pierre-Simon De Laplace** (1749-1827), si dice: “Dio è un’ipotesi di cui non ho bisogno”?

• che cosa dice Bibbia, dove si riporta la rivelazione di Dio nella storia?

• qual è il volto di Dio, del quale la Bibbia dice: “Nessuno l’ha mai visto”?

• il criterio ermeneutico per leggere la Bibbia: “Dio parla agli uomini con parole umane” (DV 12)

**I. La ricerca del volto di Dio nell’Antico Testamento**

**• Sal 27,7-14**

**• Es 33,17-23; 34,6-9**

**La rivelazione di Dio nell’Antico e Nuovo Testamento**

 Il mistero della comunicazione di Dio, che sta alla radice di ogni esperienza religiosa, assume nella Bibbia due forme, che corrispondono al duplice «in principio» di Genesi e del prologo giovanneo: «In principio Dio creò il cielo e la terra...» (Gen 1,1); «In principio la Parola era con Dio...» (Gv 1,1). Al punto d’incrocio di questi due movimenti stanno la parola di Dio e la sua sapienza. La parola che porta tutto all'esistenza è la sapienza che prende dimora tra gli esseri umani. Per la fede cristiana Gesù Cristo è la Parola di Dio incarnata. Nella sua umanità si rende visibile e presente Dio creatore e Padre.

**1. Dio crea ogni cosa con la forza della sua Parola**

 La fede in Dio creatore matura nei campi di prigionia dei deportati e profughi della guerra babilonese del VI secolo a.C.. Nel luglio del 587 a.C. sono distrutti il del tempio di Dio e la città di Gerusalemme. Di fronte alla crisi religiosa del popolo di Dio provocata da questa catastrofe storica e dalla tragedia umana, l'autore del libro noto come “DeuteroIsaia” fa riscoprire le radici della fede e speranza. Il suo messaggio può essere riassunto in queste frasi:

• il popolo dei deportati si lamenta dicendo: «il Signore ci ha abbandonati», Is 40,27; 49,14;

• il profeta risponde: «Dio è creatore dell'universo e l'unico Signore che guida la storia alla salvezza», Is 40, 12-26.28-31.

 Il verbo ebraico *barà*, “creare”, può essere riferito sia all'azione di Dio che “plasma” il suo popolo liberandolo dall'oppressione sia all'opera iniziale della creazione dell'universo, Is 43,1-7. All'epoca dei Maccabei, II secolo a. C., è approfondita questa categoria della creazione di Dio. Di fronte alla minaccia di morte dei giusti, si afferma che Dio creatore sta all'origine di ogni essere umano e di ogni cosa. Egli perciò può assicurare la vita definitiva mediante la risurrezione ai giusti, che affrontano la morte, 2Macc 7,23.27b-29.

**Il canto e il racconto della creazione**

**(Gen 1,1-2,25)**

 Dalla fede in Dio creatore/redentore fiorisce il canto che apre la raccolta dei libri sacri e che dà il nome greco al primo: Gènesis. Questa pagina della «storia delle origini» è una specie di Salmo in forma di catechesi narrativa. La disposizione ordinata e la funzione mnemonica del testo sono suggerite dalla ripetizione di alcune formule come ritornelli: «Dio disse», dieci volte; «così avvenne»; «Dio chiamò…»; «Dio vide che era buono», sette volte Il termine ebraico *tôv,* tradotto normalmente con «buono» si può rendere anche con «bello» o «splendido». è evidente il ruolo preminente attribuito alla parola efficace di Dio : «Egli parla e tutto e fatto, comanda e tutto esiste» (Sal 33,9).

 Dopo l'introduzione generale, il racconto contemplativo distribuisce l'azione creatrice di Dio in sei «giorni» articolati in due fasi:

• la separazione della luce dalla tenebre, delle acque sotto e sopra firmamento, della terra dal mare nei primi tre giorni, Gen 1,3-13

• l'abitazione dei vari ambienti: le “luci” nel firmamento, gli uccelli nel cielo e gli esseri viventi nelle acque e sulla terra, negli altri tre giorni Gen 1,14-31.

 Agli esseri viventi, di cui l'essere umano e costituito custode e responsabile, è rivolta la “benedizione” di Dio, garanzia di vit e fecondità (Gen 1,22.28). La particolare benedizione di Dio data alla coppia umana sta all'origine della sua crescita e presa di possesso della terra. Il racconto celebrativo della creazione culmina nel riposo finale di Di che “benedice” e “consacra” il settimo giorno come “giorno del riposo”, in ebraico *shabbàt (*Gen 2,1-3).

 Questa intenzione catechistica e pratica del canto iniziale della creazione è richiamata esplicitamente nel commento del comandamento relativo al riposo del sabato che fa parte delle “dieci parole” dell'alleanza o decalogo (Es 20,8-11). L'essere umano creato a “immagine di Dio”, deve imitarne il riposo del sabato come attuazione del suo statuto di libertà.

 In questo orizzonte religioso si colloca la creazione dell'essere umano. Essa è preceduta da una decisione solenne di Dio: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza», in ebraico, *sèlem/demût,* tradotto in greco con *eikôn*. L'uomo è posto al vertice della creazione e stabilito da Dio come suo rappresentante o delegato nel mondo dei viventi (Sal 8). I verbi ebraici, tradotti in italiano con “dominare” (i viventi) e “soggiogare” (la terra) in ebraico significano: “allevare, prendere possesso”, “abitare”. Una conferma di questa prospettiva del giusto rapporto dell'essere umano con la terra si ha nel secondo racconto della creazione, dove l'essere umano è collocato nella terra-giardino per coltivarla e custodirla (Gen 2,15).

 Un secondo aspetto dell'essere umano “creato a immagine di Dio” riguarda la sua dualità maschile e femminile. Non solo nella giusta relazione con Dio e con gli altri viventi, ma nella relazione di coppia l'essere umano prolunga nel mondo l'immagine di Dio (Gen 5,1-3; Sir 17,3; Sap 2,23).

 La stessa prospettiva religiosa è espressa nel secondo racconto della creazione con un linguaggio più immaginifico e drammatizzato. L'esser umano è plasmato dalla terra inerte (fango) e reso vivente da soffio/spirito di Dio (Gen 2,7). La donna è plasmata da Dio e presentata a come essere simmetrico, in ebraico *ke-negdô*, che si può tradurre: “che gli sta di fronte” all'uomo. In altri termini la relazione tra i due esseri creati da Dio è formulata come parentela/alleanza. Adamo di fronte alla donna presentatagli da Dio, dice: «Questa è ossa delle mie ossa/carne della mi, carne» (Gen 2,22.23).

 La fede in Dio creatore sta alla radice della relazione di ogni essere umano con Dio come fonte e fondamento di tutta la realtà. Questa relazione vitale con Dio creatore si attua nella responsabilità nei confronti del mondo creato, soprattutto degli altri viventi. Infine si deve dire la relazione privilegiata è quella tra gli esseri umani che ha il suo paradigma nella relazione sponsale.

**2. Dio guida la storia degli esseri umani**

 La fede in Dio, che con la sua parola ha creato l’universo e lo conserva nell’esistenza, sta alla base dell’idea di “provvidenza”. Dio, che ha liberato Israele dalla schiavitù dell’Egitto e si è impegnato in un patto di elezione, guida la sua storia a un esito di salvezza. Il termine “provvidenza”, dal latino *prōvidentĭa*, “previsione”, è connesso con l’idea di conoscenza previa di eventi e situazioni. Il vocabolo italiano-latino dipende dalla lingua greca dove *prónoia*, “previsione”, nei testi degli scrittori e dei filosofi assume anche un significato religioso. Il filosofo Platone del IV secolo a.C., parlando dell’origine del mondo, dice che Dio è buono e ha fatto tutte le cose buone, ordinate e belle nel modo migliore, per cui si può dire che «questo mondo è stato generato vivo, animato e in verità intelligente per la provvidenza – *prónoia* - di Dio» (Platone, *Timeo* 30b). Soprattutto i maestri della filosofia stoica affermano che il mondo trae origine dalla provvidenza di Dio e ogni essere, come in una casa e città bene ordinata, concorre al bene e all’armonia del tutto. Essi si domandano: «Che cosa resta di Dio, se gli togli la provvidenza, *prónoia*?». La “provvidenza” è Dio stesso che, come legge universale intrinseca al mondo, dà ordine e armonia a tutto l’universo. Il sapiente riconosce questa legge e vi si conforma.

 Nella Bibbia ebraica non esiste il termine corrispondente a quello greco di “provvidenza”. Solo nella versione della Bibbia in greco, fatta dagli ebrei di Alessandria nel III secolo a.C., e nei libri composti in greco ricorre la terminologia della “provvidenza”: nove volte il sostantivo *prónoia* e dieci volte il verbo *pronoeîn*, “provvedere”. Nel Libro della Sapienza, scritto in greco nel I secolo d.C., quando si parla del giudizio di Dio che giudicherà con misericordia i piccoli, ma con rigore i potenti, si dice che «il Signore dell’universo non guarda in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo» (Sap 6,7). Riflettendo sull’esperienza umana della navigazione, si dice che gli uomini si affidano a una fragile imbarcazione costruita con saggezza da un artigiano, «ma - si precisa – la tua provvidenza (*prónoi*a), o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde» (Sap 14,3). Al lessico greco di “provvidenza” potrebbe essere accostata la terminologia ebraica derivata dal verbo *pāqàd*, “occuparsi di…”, come il sostantivo *pequddàh*, “custodia”, “cura” e “premura” (Is 15,17; Gb 10,12).

 A partire da Agostino, che rilegge in chiave cristiana l’idea della provvidenza di Dio elaborata dai filosofi – Platone – nella storia del cristianesimo si sviluppa la riflessione e la spiritualità della Provvidenza, identificata con la volontà di Dio creatore del mondo e Signore della storia. Il teologo siriano dell’ottavo secolo, San Giovanni Damasceno, presenta la Provvidenza di Dio in questi termini: «La Provvidenza consiste nella cura esercitata da Dio nei confronti di ciò che esiste. Essa rappresenta, inoltre, quella volontà divina grazie alla quale ogni cosa è retta da un giusto ordinamento… È logico ritenere, infatti, che Dio stesso sia tanto il creatore delle cose quanto colui che le cura e le preserva» (Giovanni Damasceno, *Esposizione della fede ortodossa,* 2, 29).

**I miei occhi hanno visto il “santo di Israele”**

**(Is 6,1-12)**

 La rivelazione di Dio a Mosè sul monte Oreb e la sua chiamata per liberare i figli di Israele dall’Egitto sono raccontate seguendo il modello della chiamata e dell’investitura dei profeti. Di questa esperienza ne parlano i profeti stessi nella raccolta dei loro discorsi e azioni. Il racconto della chiamata e investitura profetica di Isaia – si sviluppa in tre fasi: 1. La teofania (Is 6,1-5); 2 la consacrazione (Is 6,6-7); 3. la missione (Is 6,8-12). Nell’anno della morte del re Ozia - 739 a.C. – Isaia ha la visione del trono di Dio nel tempio di Gerusalemme. Egli vede il Signore seduto su un trono alto ed elevato, mentre i lembi del suo manto riempiono il tempio. Sopra il trono di Dio stanno i serafini, ognuno con sei ali, due spiegate per volare, e con le altre quattro coprono la faccia e i piedi. I serafini in coro proclamano: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria» (Is 6,3). Il canto dei serafini fa vibrare gli stipiti delle porte, mentre il tempio si riempie di fumo. Di fronte a questa visione il profeta è sconvolto perché si rende conto della sua condizione di creatura fragile e indegna di stare davanti a Dio, “il Signore degli eserciti”, “il santo di Israele”. Uno dei serafini, che stanno sopra il trono di Dio, vola verso di lui tenendo in mano un carbone ardente preso con le molle dall’altare dell’incenso. Con il carbone ardente tocca la bocca del profeta, dicendo: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato» (Is 6,7). Allora Isaia sente la voce del Signore che chiede: «Chi manderò e chi andrà per noi?». Egli risponde: «Eccomi, manda me!». Il Signore gli risponde: «Va’ e riferisci a questo popolo…» (Is 6,8-9).

 L'idea dominante nel racconto di Isaia è quella della pienezza: la presenza di Dio riempie il tempio, la sua gloria come una nube luminosa riempie la terra. Nel canto dei serafini spiccano le parole: “gloria” e “santità”. Isaia scopre la propria radicale limitatezza di creatura. I serafini - il nome ebraico indica relazione col fuoco o col fulmine - si mantengono eretti come cortigiani, con le ali si coprono, in segno di rispetto, pronti al servizio di Dio, chiamato “Signore degli eserciti”, cioè delle schiere ordinate del cielo. L'attributo “santo” indica la sua trascendenza assoluta. La sua gloria si manifesta come splendore, sulla terra, che è la dimora dell'uomo. Dio invia come mediatore uno degli esseri celesti per prelevare il fuoco sacro dall'altare con il quale realizza un rito di purificazione e consacrazione del profeta. Isaia, che ascolta la deliberazione divina e si fa avanti per la missione di messaggero di Dio.

 Il Signore gli traccia l'esito della sua missione: la sua parola provocherà indurimento e cecità determinando un processo che va verso la catastrofe: «Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito» (Is 6,9-10). Gli occhi e le orecchie devono essere in armonia con il cuore dell'uomo. All’orizzonte si profila l’invasione degli Assiri che devasteranno la terra di Israele. Il profeta pone una domanda come un'intercessione: “Fino a quando, Signore?”. Le conseguenze del peccato, che provoca distruzione e morte, hanno un limite nella fedeltà di Dio, che salva un “resto”: «Come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo» (Is 6,13). Sull’esperienza della chiamata di Isaia s’innestano gli oracoli che formano “il libro dell’Emmanuele”, dove si annuncia la speranza attraverso la nascita del discendente di Davide (Is 7,1-12,6).

 Sullo sfondo della devastazione della terra di Giuda, a causa dell'invasione degli Assiri – Sennacherib nel 701 a.C. - il profeta Isaia annuncia il regno ideale del Messia, che spunta come pollone dal tronco di Iesse, il padre di Davide (Is 11,1). Mediante i doni dello Spirito del Signore, che riposano sul germoglio davidico, il re futuro è abilitato a governare con giustizia e diritto a favore dei miseri e contro gli empi e violenti (Is 11,1-5). Egli realizza un regno di pace, rappresentato dai nuovi rapporti tra gli animali e tra questi e l'uomo: «Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare» (Is 11,6-11). L’immagine del bambino – il lattante - che gioca con il serpente rimanda al testo di Gen 3,15 e richiama l'Emmanuele. L’ideale di nuovi rapporti non violenti è ambientato sul monte santo, dove sorge il tempio del Signore (cf. Is 2,2-5). La radice della pace è la “saggezza del Signore”, data dallo Spirito al discendente davidico. Nel giardino primordiale dell'Eden l'uomo ha perso la vita per acquistare la “conoscenza del bene e del male” ed essere simile a Dio. Qui egli ottiene la pace perché sarà ripieno della saggezza del Signore. L'abbondanza di questo dono, sintesi dell'azione Spirito, è paragonabile solo all'immensa pienezza del mare.

 Con questa visione di giustizia e di pace il messaggio di Isaia raggiunge il suo vertice. Egli indica la condizione fondamentale per realizzare una vita piena e felice: l'azione dello Spirito del Signore, che comunica la sapienza, l'intelligenza e la forza per fondare rapporti giusti tra le persone e i gruppi sociali. L'azione di Dio-Spirito si manifesta attraverso il “re”, una figura umana ideale dotata di sapienza e forza. Ma nel giardino o sul monte santo di Dio il rappresentante dell'essere umano pacificato con il mondo dei viventi, è un fanciullo. Gesù richiederà ai discepoli di diventare come un bambino per entrare nel regno di Dio.

**II. La rivelazione del volto di Dio Padre in Gesù il Nazareno**

 Paolo di Tarso, scopre nel volto di Gesù crocifisso il Cristo, il Figli di Dio, che egli riconosce come il «mio Signore». ln questo nuovo orizzonte della fede cristiana egli esprime la sua fede biblica ed ebraica in Dio creatore e Signore dell'universo. Di fronte alla pluralità di “dei” e “signori”, venerati da quelli che non conoscono Dio, egli afferma: «Per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui» (1Cor 8,6). La fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio «nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio secondo lo Spirito di santificazione», si innesta sulla fede in Dio, Padre del Signore Gesù Cristo.

**1. Dio Padre nei gesti e parole di Gesù**

 Gesù accoglie e risana le persone malate anche nel giorno di sabato. Di fronte a quelli che lo contestano come violatore della legge del riposo sacro egli si appella allo statuto originario del sabato «fatto per l'uomo», per «fare il bene e «salvare la vita» (Mc 2,23-28; 3,1-6). Egli si muove nell'orizzonte della creazione. Il suo messaggio e la sua preghiera esprimono la sua relazione intensa e immediata con Dio, il Padre creatore. Egli rilegge sullo sfondo di quest’azione libera e gratuita di Dio la reazione dei suoi contemporanei: la resistenza di alcuni e l'adesione pronta degli altri. In una preghiera spontanea egli riconosce l'iniziativa di Dio, Padre, creatore del cielo e della terra, che sceglie i «piccoli» come destinatari della sua azione benefica (Mt 11,25-26//Lc 10,21).

 Gesù proclama “beati” i discepoli, perché sono destinatari del regno di Dio. Egli li invita ad amare come il Padre celeste per essere suoi figli. L'amore di Dio gratuito e universale si manifesta nella creazione. Dio Padre, infatti, riversa i benefici della sua azione su tutti, fa sorgere il sole e manda la pioggia «sui malvagi e sui buoni, sopra i giusti e gli ingiusti» (Mt 5,45; Lc 6,35).

 Nel rapporto di totale fiducia in Dio Padre creatore i discepoli possono trovare la radice della libertà di fronte alle preoccupazioni della vita. Ancora una volta Gesù invita i discepoli a contemplare l'opera creatrice d Dio che si prende cura degli uccelli del cielo e riveste di splendore gigli del campo. I discepoli non devono lasciarsi sopraffare dalle preoccupazioni quotidiane, come i pagani, perché il Padre celeste sa che essi hanno bisogno di pane, bevande e vestiti per vivere. Dio creatore, che sta all'origine della vita, dona gratuitamente e con generosità quello che serve per vivere. L'unica condizione è che i suoi figli si aprano per ricevere tutto come un dono da condividere. In questo consiste la ricerca prioritaria del «regno di Dio e della sua giustizia» (Mt 6,25-33; Lc 12,21-22; cf. Mt 10,28-31).

 Anche per proporre il progetto della relazione sponsale nella logica del regno di Dio, Gesù si richiama all'azione creatrice di Dio: «Al principi della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola» (Mc 10,6-8; Gen 1,27 2,24). è soprattutto nelle parabole che Gesù apre l'orizzonte dell'agire umano a quello della creazione sovrana e libera di Dio. Il “regno di Dio” è il processo vitale che va dalla germinazione del grano sotto terra alla sua piena maturazione nella spiga pronta per la mietitura (Mc 4,3-9.26-29).

**2. “Chi ha visto me, ha visto il Padre”**

 Nel quarto vangelo, posto sotto il nome di Giovanni, si riporta una discussione di Gesù con i capi giudei che lo perseguitano perché egli ha guarito un uomo infermo in giorno di sabato e ha consentito all'uomo guarito di portarsi via il suo lettuccio attraverso l'area sacra del tempio. Gesù allora risponde: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,17). Nel seguito del dibattito Gesù rivendica il diritto di agire in piena comunione con Dio, come un Figlio con il Padre: «Come il Padre dà la vita e risuscita i morti, così il Figlio dà la vita a chi vuole» (Gv 5,19.21).

 I gesti di guarigione non sono altro che un anticipo e prefigurazione della grande “opera” di Dio iniziata con la creazione che arriva al suo compimento con la risurrezione. Gesù, infatti, di fronte al cieco nato annuncia il suo programma che consiste nel compiere le «opere di Do» finché e giorno (Gv 9,4). La notte che incombe sulla sua giornata di lavoro “creativo” non può spegnere la luce che fin dalla creazione brilla nelle tenebre. Infatti, proprio attraverso la sua morte, come supremo atto di amore, Gesù apre ai suoi amici la via verso la risurrezione e la vita (Gv 11,9-10.25-36).

 Il percorso di fede nel Vangelo di Giovanni alla ricerca del volto di Dio in Gesù Nazareno, si può riassumere nel dialogo tra Gesù Tommaso e Filippo, prima del suo arresto, nella sala della cena di addio: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Gv 14,9). Le parole di Gesù mettono il sigillo alla ricerca di fede nel Quarto Vangelo. Quanti accolgono la Parola diventata carne, possono contemplare in Gesù Cristo, il Figlio unigenito, il volto del Dio invisibile, per essere da lui introdotti nella stessa comunione d’amore. Il Padre ama il Figlio, lo invia e gli dà il potere salvifico su tutti gli esseri umani; nel dono di Gesù, l'Unigenito, per la salvezza, ama il genere umano (mondo) in modo efficace; Padre e Figlio sono un tutt’uno nell’azione salvifica (dare la vita); «Io e il Padre siamo una cosa sola; il Padre è in me e io nel Padre» (Gv 10,30.38b).

**Documentazione - testi**

***Dei Verbum*, III, 12**

«Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana (22), l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole».

**Salmo 27,1.7-14**

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura?

7Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

8Il mio cuore ripete il tuo invito:

«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco.

9Non nascondermi il tuo volto,

non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,

non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

10Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,

ma il Signore mi ha raccolto.

11Mostrami, Signore, la tua via,

guidami sul retto cammino,

 perché mi tendono insidie.

12Non gettarmi in preda ai miei avversari.

Contro di me si sono alzati falsi testimoni

che soffiano violenza.

13Sono certo di contemplare la bontà del Signore

nella terra dei viventi.

14Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

**Esodo 33,17-23**

17Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». 18Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». 19Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». 20Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». 21Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: 22quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. 23Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere».

**Esodo 34,6-9**

6Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, 7che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». 8Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. 9Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità». 10Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un’alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l’opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te.

**Genesi 1,1-5.**

1In principio Dio creò il cielo e la terra. 2La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

3Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. 4Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. 5Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

6Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». 7Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. 8Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

**Genesi 1, 26-28**

26Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

27E Dio creò l’uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

28Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

**Genesi 2,15-17**

15Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

16Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, 17ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

**Genesi 2,22-23**

22Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. 23Allora l’uomo disse:

«Questa volta

è osso dalle mie ossa,

carne dalla mia carne.

La si chiamerà donna,

perché dall’uomo è stata tolta».

**Isaia 6,1-12**

1Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. 2Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. 3Proclamavano l’uno all’altro, dicendo:

«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».

4Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. 5E dissi: «Ohimé! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

6Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. 7Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».

8Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». 9Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. 10Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». 11Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». 12Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. 13Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo.

**Prima Lettera ai Corinzi, 8,5-6**

5In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –,

6per noi c’è un solo Dio, il Padre,

dal quale tutto proviene e noi siamo per lui;

e un solo Signore, Gesù Cristo,

in virtù del quale esistono tutte le cose

e noi esistiamo grazie a lui.

**Vangelo di Giovanni 1,1-2.18;**

1In principio era il Verbo,

e il Verbo era presso Dio

e il Verbo era Dio.

2Egli era, in principio, presso Dio:

3tutto è stato fatto per mezzo di lui

e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

18Dio, nessuno lo ha mai visto:

il Figlio unigenito, che è Dio

ed è nel seno del Padre,

è lui che lo ha rivelato.

**Vangelo di Giovanni 14,1-11**

1Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. 2Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? 3Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. 4E del luogo dove io vado, conoscete la via».

5Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». 6Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. 7Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

8Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». 9Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? 10Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. 11Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.